

“L’ebreo Elia Levi: un finanziere vittima della Shoah”

di Gerardo Severino

In Italia, come è noto, la persecuzione dei cittadini di religione ebraica ebbe materialmente inizio con il varo delle “*leggi razziali*”, un complesso di norme con le quali la dittatura fascista imposte ristrettezze giuridico-economiche, umiliazioni e limiti d’ogni genere che costrinsero gli ebrei a subire un assurdo *apartheid*. Uno degli aspetti più gravi e deleteri fu certamente quello della perdita del posto di lavoro, una sciagura che colpì specialmente chi serviva - ed erano veramente in tanti - nella pubblica amministrazione. Le inique leggi furono ovviamente applicate anche alle Forze Armate, nei cui ranghi militavano non pochi ufficiali, sottufficiali e militari d’origine ebraica, alcuni dei quali ricoprivano anche gradi vertice, ovvero erano stati eroi di guerra decorati al Valor Militare. Per effetto del R. Decreto Legge n. 2111 del 22 dicembre 1938, moltissimi militari appartenenti al Regio Esercito, alla Regia Marina, alla Regia Aeronautica, alla Regia Guardia di Finanza, al Corpo degli agenti di P.S. ed a quello degli Agenti di Custodia, furono, quindi, destituiti e collocati in congedo assoluto. Ancora oggi, di questi soldati, ingiustamente mutilati dell’uniforme e della dignità di esseri umani, si sa ben poco, sia riguardo al passato militare, che alla sorte toccata dopo il fatidico 1938. Molti di loro, tornati alle originarie famiglie, si adattarono ad una mera sopravvivenza, ostacolati com’erano in ogni ambito del cosiddetto “*vivere civile*”. Di lì a poco, col precipitare degli eventi politico-militari, la loro sorte fu terribilmente compromessa. Internati, oltraggiati e spesso “*cacciati come bestie*”, gli ebrei furono, infine, deportati nei famigerati lager nazisti, ove pagarono con la vita il torto di appartenere alla “*Stirpe di Davide*”. Fra questi soldati, anche se in misura minore, vi furono anche dei finanziari, che il Corpo fu costretto a congedare, nonostante i sentimenti antifascisti che, sin da allora, animavano gran parte delle Fiamme Gialle. Di loro è emersa traccia nel corso della recente ricerca storica che ha consentito la pubblicazione del libro “*Gli aiuti ai profughi ebrei ed ai perseguitati: il ruolo della Guardia di Finanza 1943-1945*”, un’opera, realizzata e edita dal Museo Storico del Corpo, grazie alla quale, lo scorso anno, è stata concessa alla Bandiera di Guerra della Guardia di Finanza la *Medaglia d’Oro al Merito Civile*. Fra i casi individuati, merita particolare menzione, soprattutto per la tragicità degli eventi che narreremo a breve, la figura del finanziere *Elia Levi*, un giovane piemontese che aveva posto nella Guardia di Finanza le sue aspettative di uomo libero e di soldato. *Elia Levi* era nato a Saluzzo (CN) il 7 ottobre 1912, figlio primogenito di *Marco*, un infaticabile tranviere, e di *Gemma Colombo*, casalinga. Dotato di una non comune intelligenza, *Elia* aveva dimostrato un notevole interesse sia verso la scuola, sia verso il mondo del lavoro, che frequentò contemporaneamente all’amato Ginnasio. Abile incisore e tipografo, *Elia Levi* aveva appena terminato la 4^a classe ginnasiale, allorquando decise di cambiar vita e, quindi, di lasciare Saluzzo e la sua cara famiglia per intraprendere la carriera militare nella Guardia di Finanza. Fu così che il 22 agosto 1931, dopo aver superato le prove d’arruolamento, il giovane fu ammesso a frequentare il corso d’istruzione presso il Battaglione Allievi di Roma. Il corso, durato sei mesi, ebbe termine il 1° marzo 1932, con la promozione del *Levi* al grado di guardia. Com’era previsto dai regolamenti dell’epoca, il neo finanziere di Saluzzo fu destinato ad una Legione di confine, quella di Trento per l’esattezza, assegnato alla Brigata di Anterselva. Negli anni seguenti venne, quindi, trasferito presso le Brigate di Brunico, Campo Tures e di Ture, operanti tutte lungo la frontiera con l’Austria, dimostrando sempre un notevole attaccamento al Corpo, ma anche una predilezione per il delicato servizio d’istituto che gli era stato demandato. Stimato dai superiori e dai colleghi, il finanziere *Levi* fu rafforzato con premio per ben due volte consecutive. Come tanti suoi correligionari, *Elia* fu

costretto a lasciare la Guardia di Finanza per effetto delle leggi razziali. Il 15 febbraio 1939, posto in congedo assoluto, fece ritorno in Piemonte, ove, con molta probabilità, riprese il suo precedente lavoro di tipografo a Cuneo. La sua già triste esistenza cambiò radicalmente dopo l'arrivo dei tedeschi a Saluzzo, il 10 settembre 1943. Dai rastrellamenti, iniziati nei giorni seguenti, non furono risparmiati alcuni membri delle famiglie *Levi* e *Colombo*, i cari zii e cugini di *Elia*, catturati ed internati nel campo di concentramento di Borgo San Dalmazzo. Il 21 gennaio 1944, così come ha ricostruito la storica del CDEC (Centro Documentazione Ebraica di Milano) dott.ssa *Liliana Picciotto* nel suo "*Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*", la stessa sorte toccò anche ad *Elia*, a sua madre *Gemma* ed alle sorelle *Eleonora* e *Regina*, anche loro internate a Borgo San Dalmazzo. Fu salvo, in un primo momento, il padre *Marco*, ricoverato presso la Casa di riposo *Tapparelli*, situata alla periferia della città. Dopo una breve presenza presso il carcere di San Vittore, a Milano, dove era giunta a metà febbraio, la famiglia *Levi* fu trasferita al campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi. Da qui, il giorno 22 dello stesso mese di febbraio, la famiglia fu fatta salire sul carro merci che di lì a poco la portò ad Auschwitz, in Polonia. Internato con la matricola n. 174526, *Elia Levi* cessò di vivere dopo il 30 marzo 1944, come proverebbero alcune testimonianze documentali. La stessa fine toccò alla madre *Gemma* ed alle sorelle *Eleonora* e *Regina*, ma anche all'anziano padre *Marco*, che per anni aveva avversato il fascismo militando nei ranghi del Partito Socialista. Catturato dai tedeschi il 24 aprile 1944, il "*tranviere*", com'era soprannominato dagli amici, fu ucciso lo stesso giorno dell'arrivo nel lager di Auschwitz, il 23 maggio 1944, così come prevedeva l'assurdo regolamento del campo riguardo ai vecchi ed ai malati inabili al lavoro che non superavano la preventiva selezione. Il ricordo di *Elia Levi* e della sua famiglia rivive oggi, grazie al "*Giorno della Memoria*": un momento speciale con il quale anche la Guardia di Finanza è chiamata a riflettere sull'assurdità dell'odio razziale, ma anche sul triste destino di alcuni dei suoi uomini migliori.